ANNO XXII. Mercoledì, 15 Dicembre 1869. N. 347.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. [illegible]	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» [illegible]	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» [illegible]	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» [illegible]	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» [illegible]	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. [illegible] la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 14 Dicembre

LE INNONDAZIONI

Lo spettacolo d'una innondazione è triste. Un vasto incendio vi atterrisce, ma l'innondazione fa sentire in certo qual modo la impotenza dell'uomo contro l'imperversare della natura. Ed ogni anno noi l'abbiamo questo tristo, desolante spettacolo, vario solo per le diverse località in cui si svolge; ma nel resto terribilmente monotono colla devastazione dei campi e delle case, colla rovina e talora colla morte di persone e d'intere famiglie.

L'anno scorso erano il Po, l'Adige, il Ticino, la Parma; quest'anno sono altri fiumi, minori se si vuole di rinomanza, ma ugualmente funesti a chi loro è vicino. Ora, per quanti anni, per quanti lustri, o per quanti secoli ancora durerà questo tributo doloroso che la forza cieca della natura impone all'umanità, e dal quale non ha mai saputo sottrarsi?

Ci par di sentire ripetere la favola degli antichi, dell'orco che richiedeva ogni tanto d'essere placato col sacrificio delle vittime umane. I nostri campi e le nostre case, e talora qualche vecchio tardo alla fuga, o qualche fanciullo inconscio del pericolo, ci rappresentano qual più qual meno Arianna allo scoglio, Ifigenia in Tauride, Cesira sagrificata da Aristodemo. Tutto ciò perchè non si seppe mai prendere l'orco alla strozza; perchè i nostri ingegneri ed i nostri municipii non ebbero mai il coraggio di vestire le armi di Perseo, e per dirlo senza tante figure rettoriche, non seppero mai fare a quei fiumi, che abbiamo per vicini, i ripari che moderino invincibilmente la intermittente loro violenza.

È un ragionamento che ogni anno ci tocca di fare, ma che non cessa di essere vero. Quando si mettessero assieme tutti i danni che arrecano queste rotte di fiumi e queste innondazioni periodiche in un sol lustro, si supererebbe di molto la somma che sarebbe necessaria per renderne impossibile la rinnovazione. Cinquanta, centomila lire che si fossero spese in più nel parapetto dell'Arno a Pisa, sarebbero state largamente guadagnate risparmiando la innondazione che appunto per la rottura di questo parapetto ha potuto desolare tanta parte dell'abitato.

Certamente vi ha una quantità di danni che non si possono impedire e che nessuna spesa varrebbe a prevenire. Quando si ha il capriccio di fabbricare proprio al lembo de' fiumi che periodicamente si innalzano sino al primo ed al secondo piano delle abitazioni, è inutile il lamentarsi. Vi possono essere delle ragioni prepotenti per sfidare questa incomodissima eventualità, ma convien inscriverla però sempre nel bilancio delle previsioni.

Quello che la previdenza umana può impedire è lo straripamento dei fiumi per colpa di argini incompleti o mal tenuti; quello che da lei si ha diritto di attendere è il ben calcolato aprimento di scaricatori che deviano il soverchio delle acque, le quali possono diventare sorgente di ricchezza nello stesso mentre che cessano di essere una minaccia ed una cagione di rovina, sono tutte quelle opere idrauliche che l'antichità conobbe e che in Italia dovrebbero essere studiate con gran cura come una delle principali necessità della sua giacitura.

Invece che cosa si fa? Si turano i buchi quando la piena delle acque va diminuendo e si consola pensando che forse passeranno otto o dieci anni prima che se ne rinnovi la rottura.

Il *Journal des Débats* pubblica un programma. Parrà strano che un giornale che si stampa da sì gran tempo, senta il bisogno di fare un programma; ma pure è così; e nello stesso modo con cui se volete capire lo scopo vero e solo d'una lunga lettera d'una donna, bisogna por mente alle due righe di *poscritto*, così tutto il programma del *Débats*, che occupa due buone colonne del giornale, si riassume nell'ultimo periodo, che è il seguente:

« Che, contento della porzione di potere che basta alla regina d'Inghilterra, al re d'Italia, all'imperatore d'Austria, al re del Belgio, l'imperatore rinunci in diritto come in fatto agli ultimi avanzi d'un potere personale diventato manifestamente incompatibile colle istituzioni ch'egli stesso stimò necessario di dare al paese; che senza lasciarsi inebbriare dalle rimembranze di quelle folli conquiste del Primo Impero, che se hanno potuto dare alla Francia qualche anno di gloria, non hanno avuto e non potevano avere altro risultato finale che di metterla vinta, umiliata e diminuita al bando dell'Europa; che, senza spaventarsi delle violenze impotenti e delle vane utopie dei partiti rivoluzionarii, nè dai terrori più o meno sinceri dei partiti retrogradi, appoggiato su di un ministero veramente liberale, non abbia più ambizione ormai d'altre conquiste all'infuori delle riforme pacifiche che sole possono fondare in modo durevole il governo della giustizia, della pace, dell'uguaglianza, della libertà civile e religiosa, al quale la Francia non tralascia d'aspirare da un secolo, e lungi dal trovare in noi dei nemici sistematici ed *irreconciliabili*, ci troverà sempre pronti su questo terreno ad aiutarlo ne'suoi sforzi. »

È un atto di adesione all'impero per parte dell'organo più riputato dell'orleanismo, e come tale può avere la sua importanza.

Del resto, in questo programma ci piace rilevare che il *Débats* si vanta sempre di essere stato fautore della guerra per l'indipendenza dell'Italia, e fa appunto partire da questa guerra i primi segni di liberalismo anche nel governo dell'imperatore.

Un'ultima cosa vogliamo rilevare, perchè caratterizza un fatto storico, sul quale noi ci vantiamo di non essere mai stati tratti in inganno dalle apparenze. Vogliamo parlare del breve esperimento della repubblica in Francia. Ecco quanto dice il *Débats*:

« Il signor Armando Bertin, che dirigeva in allora il *Journal des Débats*, si credette in dovere di dire al generale Cavaignac che la Francia non voleva saperne della repubblica. — Sono anch'io della vostra opinione, rispose il generale, ma speriamo che vorrà cambiare di parere e persuadersene. — Ne dubito assai, replicò il signor Bertin. »

Ecco quello che presso alcuni si chiama rispetto alla volontà del popolo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Pisa, 12 *dicembre*. — In circostanze di pubbliche disgrazie come quella avvenuta venerdì giorno verso le ore cinque pomeridiane qui in Pisa, che per essere franata una parte della spalletta dell'Arno dalla parte di mezzogiorno presso del ponte della Fortezza e del palazzo Scotto per un tratto di circa 30 metri innondossi una metà della città, tale è lo spavento e l'allarme, tali le esagerazioni che si fanno anche a breve distanza, che difficile è il sapere con qualche esattezza la verità. Gli animi delle persone che vi hanno interessi od amici ne rimangono per lungo tempo in continua apprensione.

Queste considerazioni mi hanno determinato a dirigerle la presente onde costì, e nelle altre parti dello Stato si abbiano sicure, e precise informazioni del disastro. Non vi è memoria che l'Arno in Pisa siasi mai innalzato fino al punto dove giunse venerdì sera, nè che abbia rotto le spallette, poichè nelle piene del 1777, del 1863 e 64 allagò la città, perchè l'acqua in alcuni punti superava i parapetti, ma questi non si ruppero. — Franata la spalletta, l'acqua si precipitò con grande rapidità nel Lungarno, ed inondò in pochi istanti le contrade di San Martino, via la Tinta, via Cariolà, via del Carmine ora Corso Vittorio Emanuele, via Sant'Antonio, via la Maddalena, e le altre minori circonvicine elevandosi in breve ad un'altezza spaventevole oltrepassando in alcuni punti i due metri, e formando correnti difficili a superarsi anche con barchette. Ad accrescere lo spavento la pioggia dirotta e l'avvicinarsi della notte contribuiva non poco, e per mettervi il colmo l'acqua recando guasti al gazometro, tolse ad un tratto la luce a tutta la città: si rimase letteralmente nelle tenebre nelle strade e in tutti i pubblici stabilimenti. Fu un momento grave, poichè anche dalla parte opposta si temeva che i parapetti non resistessero all'urto dell'acqua sempre crescente.

Fu supplito al bisogno con torcie, e coll'apporre ai becchi del gaz delle candele steariche, e con questi mezzi si potè avvisare ai soccorsi che venivano reclamati. La milizia tutta e la scolaresca si è prestata in questa circostanza con zelo ed ardore degni di elogio, e la cittadinanza deve essergliene grata e riconoscente. L'ora tarda, il non esser mai avvenuto un simile caso, la confusione che avviene in simili circostanze, l'essere inondato lo stesso palazzo municipale sono ragioni per scusare l'autorità comunale di non aver provveduto in tempo ad assicurare la città da tanta sventura, ed a meglio mitigarne gli effetti.

Sarebbe però colpa imperdonabile se ora non si studiassero i mezzi per evitare simile danno per l'avvenire, sia col raddoppiare i parapetti, sia col riaprire un canale di scaricamento delle acque tracciato dalla sapienza degli antichi, ed improvvidamente colmato dalla insipienza di più moderni idraulici.

Le vittime del disastro, per quanto ora si conosce, sono sei, vecchi e bambini, ma pur troppo nei mezzanini, nelle cantine, nelle fogne, quando potranno visitarsi, se ne rinverranno altre.

Anche ieri a sera la città fu illuminata con candele, perchè i guasti del gazometro non sono lievi. La stazione è pure allagata. Questa mattina, essendo calate le acque, 40 muratori hanno riparato il parapetto, ed ora la città è più tranquilla.

Roma, 12 *dicembre*. — Nell'assemblea conciliare di venerdì i padri si accorsero per bene che la Corte di Roma governata dai Gesuiti procede sempre per istratagemmi, non avendo altro in mira che accrescere la propria autorità con detrimento della loro riputazione. Duolse generalmente ai padri vedendo dal segretario del Concilio la scelta della Commissione per le proposte, fatta per abuso direttamente dal Papa e quasi alla cheta. Per dirvene qualche cosa, Pio IX ha scelto diciotto fra cardinali e patriarchi, i quali formano una congregazione per esaminare le proposte che alcun padre volesse fare. Con una specie di imitazione dell'usanza del Corpo legislativo di Francia, chiunque fa una proposta deve presentarla sviluppata alla prefata congregazione, la quale delibera in assemblea privata se debba aver corso o no. Aggiungete che la risoluzione non si prende per suffragi, ma è ordinato che non debba aver corso la proposta nel caso che in congregazione di ammissione incontri grave opposizione. Della gravità poi dell'opposizione giudica il Papa stesso leggendo il processo verbale della seduta, sicchè decide con le ispirazioni o per meglio dire con la stregua dell'utile proprio.

Un altro caso di disgusto lo ha procacciato il regolamento interno dell'assemblea redatto come ben si capisce dai Gesuiti, e imposto dal Papa. Essendo secondo gli usi generali prerogativa di ogni assemblea tanto la elezione delle Commissioni, quanto la redazione del regolamento interno, la dignità dei vescovi è creduta da tutti menomata pei soprusi che vedonsi, e vi so dire che per queste cagioni e per altre che non occorre menzionare, gira nel seno ai padri pessimo umore. Nella Commissione per le ammissioni delle proposte siede in capo il cardinale Antonelli. Da ciò intendete se davvero si vuol mettere la mordacchia ai vescovi, o se invece si concede loro della libertà, di cui in Corte si è tanto discorso per ipocrisia.

Sono state distribuite le materie per trattare e risolvere nella prima sessione che ha luogo il 6 di gennaio. Si leggono in un grosso volume a stampa corredate con tutte le dottrine filosofiche, teologiche e morali professate dai Gesuiti. L'abbondanza delle materie è sproporzionata col tempo concesso a padri per istudiarle. Ma siccome vi sono in succinto le allegazioni e le risoluzioni, i padri docili hanno la sola fatica di aggiungere il *placet*. Ma per coloro che pensano col proprio cervello, la fatica non è lieve, e siccome essi in tanta strettezza di tempo non hanno agio di approfondirle, fanno querimonie grandi per la sorpresa che si vuole lor fare. So di alcuni vescovi, i quali cercano compagni per fare atto d'indipendenza. Fra l'episcopato italiano gli indipendenti superano appena la dozzina; il doppio se ne trova fra i francesi, appena sei fra gli spagnuoli e gli irlandesi. Ma inglesi, tedeschi e americani sono risoluti di non patire conciliazioni. Gl'italiani, gli spagnuoli e gl'irlandesi che concedono tutto al Papa si è per odio ai governi sotto i quali vivono. Di monsignor De Merode dovete sapere che quantunque dimori a corte come primo elemosiniere, pure essendo insofferente del giogo e delle soperchierie dei Gesuiti e del cardinale Antonelli, è uno di coloro che non si piega; chè anzi si accorda con l'arcivescovo di Parigi con Dupanloup, con Maret ed altri, i quali distinguono la religione cattolica dalla religione del Vaticano.

Domani v'è un'altra adunanza quasi preparatoria, dovendosi eleggere i membri di alcune Commissioni che hanno carichi minori, ossia di disciplina. Concludo che risentimento verso le smodate esigenze della Corte e dei Gesuiti non manca, ma abbonda; nondimeno la Corte riposa quieta nella speranza che i padri non vogliano fare scandalo.

L'ISTRUZIONE NELLE PROVINCIE

Paragonando le diverse provincie del Regno tra loro, e con quelle in cui il numero delle scuole elementari non è al dissotto di tre per ogni migliaio d'abitanti, le provincie stesse si possono ripartire in dieci categorie, secondo che il numero delle loro scuole è superiore, oppure più o meno si avvicina al termine sopra stabilito.

Sono da collocarsi nella prima categoria le provincie di Porto Maurizio, Sondrio, Bergamo e Torino, siccome quelle che dovendo avere, in ragione di tre sopra mille abitanti, 364 scuole — 318 — 1041 — 2825, ne hanno un numero maggiore, contando la prima 399 scuole, 318 la seconda, 1081 la terza, e l'ultima 2858.

La seconda categoria comprende la sola provincia di Novara, in cui non manca neppure un decimo di quel numero di scuole elementari, che stimansi necessarie in un paese, perchè l'istruzione popolare vi sia sufficientemente diffusa. Sopra 1728 scuole necessarie, ben 1568 vi sono già istituite.

Ne manca poi più di un decimo nelle provincie di Brescia e di Como, che costituiscono la terza categoria; e più di due decimi in quelle di Cuneo e di Grosseto, che formerebbero la categoria quarta.

La quinta comprende le provincie di Pesaro, Alessandria, Pisa, Genova, Reggio d'Emilia, Pavia, Cremona, Massa-Carrara e Mantova, nelle quali mancano ancora più di tre decimi delle scuole, onde avrebbero ad essere fornite.

Mancano più di quattro decimi nelle provincie di Forlì, Milano, Ancona, Aquila, Lucca, Bologna, Parma, Perugia ed Ascoli, le quali trovansi comprese nella sesta categoria.

Più di cinque decimi di scuole mancano nelle provincie della categoria settima, che sono quelle di Vicenza, Siena, Piacenza, Padova, Ferrara, Treviso, Firenze, Verona, Ravenna, Modena, Udine, Belluno, Sassari e Caserta.

All'ottava categoria appartengono le provincie di Catanzaro, Foggia, Macerata, Arezzo, Rovigo, Livorno, Napoli, Cagliari, Salerno, Campobasso, Cosenza, Benevento e Venezia, nelle quali mancano ancora più di sei decimi di scuole.

Vengono appresso le provincie di Bari, Avellino, Lecce, Chieti, Catania, Teramo, Palermo, Messina, Trapani, Potenza, Reggio di Calabria, Siracusa, e finalmente quelle di Girgenti e di Caltanissetta, le quali ultime non hanno ancora neppure due decimi del numero di scuole elementari che pur dovrebbero avere.

Esaminando questa classificazione delle provincie italiane, forse taluno si maraviglierà di trovare fra i primi, in fatto d'istruzione popolare, qualche paese che si credeva essere fra gli ultimi, e viceversa. Maggior maraviglia proveranno altri vedendo collocate nella quinta o nella sesta categoria alcune provincie, i cui capoluoghi hanno fama di essere, e sono veramente fra i più ammirati per ricchezza di scuole, e per floridezza di ogni maniera d'istituti educativi. Eppure la esposta classificazione è esatta, se pur sono esatte le cifre della statistica ufficiale, o non sono sbagliati i calcoli coll'aiuto di quelle cifre eseguiti.

Nè lo scopo di essa fu di stabilire un odioso confronto tra provincia e provincia, tanto più che non è merito nè colpa di esse o dei loro attuali amministratori, se alcune sono fiorenti di scuole, ed altre ne hanno difetto. Il fine di questa pubblicazione fu piuttosto di richiamare l'attenzione del governo, delle amministrazioni provinciali e dei promotori dell'educazione popolare sopra una semplicissima ma importante questione, che è questa:

— Con quali mezzi alcune provincie che non sono nè le più ricche, nè le più felici per posizione topografica, hanno potuto provvedere in modo soddisfacente alle esigenze dell'istruzione elementare, mentre altre, malgrado lodevoli sforzi, non riescono a sollevarsi dalle inferiori categorie in cui si trovano collocate? —

Giova credere che i mezzi più semplici, quando siano bene e con perseveranza adoperati, riescano anco i più efficaci, imperocchè a questi mezzi le provincie di Porto Maurizio, di Sondrio ed altre delle prime categorie debbono ora l'onorevole posto che occupano in faccia al paese.

La provincia di Porto Maurizio si travaglia da ben vent'anni quietamente e con costante sollecitudine intorno all'edifizio della popolare istruzione. Nel primo decennio della vita costituzionale, scuole autunnali di metodo, e poi scuole magistrali, di varia durata nei principali comuni della provincia, provvidero alle più urgenti necessità. Più tardi una scuola normale maschile istituita dal governo in Oneglia, ed una piccola scuola magistrale femminile fondata dalla provincia in S. Remo somministrarono e somministrano tuttavia quel maggior numero di maestri e di maestre, che occorrono ogni anno per soddisfare ai crescenti bisogni dell'istruzione.

Al benefizio di queste scuole aggiungasi l'opera intelligente e indefessa, prima dei Consigli scolastici di Oneglia e di S. Remo, poi dell'unico Consiglio provinciale, il quale per altro dalle alture di Porto Maurizio può spingere senza fatica lo sguardo fino ai non lontani confini della provincia. Aggiungasi in fine la fortuna di avere da quasi tre lustri al governo delle scuole primarie uno dei più modesti, ma insieme dei più abili ed operosi ispettori del Regno, e si avrà un concetto dei mezzi onde in quella provincia fu promossa tanto felicemente la popolare istruzione: scuole magistrali, pria nomadi e temporanee, e poi permanenti, in bene scelte località; un Consiglio scolastico sopra non grande estensione di paese, e finalmente la paterna vigilanza di un ottimo ispettore.

Entrisi ora nella vicina provincia di Genova, provincia ricca, vastissima, divisa in cinque circondarii, con 650,000 abitanti. Noi vi troveremo un solo Consiglio scolastico, così lontano dai confini da non poterne ben conoscere la povertà, nè udire i lamenti; due soli ispettori sopra 217 comuni; qualche corso magistrale nei circondarii, ma breve e ad intervalli; e due scuole normali, una del governo e l'altra della provincia, ambedue stabilite nella città di Genova e quasi ad esclusivo benefizio di essa. Quali furono le conseguenze di questo sistema? La città di Genova è fiorentissima di scuole, mentre per gli altri comuni non si trovano i maestri e le maestre; nel capoluogo rimane pochissimo a desiderare, e nel complesso della provincia, sopra 1950 scuole che occorrerebbero, ne mancano ancora 677.

A chi voglia paragonare la piccola ed alpestre provincia di Sondrio colla vasta e doviziosa provincia di Milano, avverrà di ottenere dal paragone identici risultati. Infatti nella provincia di Sondrio un Consiglio ed un ispettore scolastico con poche e semplici scuole magistrali portate in giro nei principali centri della provincia, fu provveduto per modo all'istruzione popolare, che non vi ha più nè comune nè piccola borgata senza scuola maschile e femminile.

In Milano convien distinguere la città dalla provincia. Nella città mediante l'influenza delle autorità provinciali e scolastiche che vi hanno sede, e l'istituzione di due scuole normali, una del governo e una della provincia, e la splendidezza del municipio, e l'aiuto che presta ad ogni istituto educativo quella benemerita Società pedagogica, l'istruzione elementare vi è omai salita a tal grado, che quasi non mancando più nulla all'educazione dei bambini e de' fanciulli, già si è posto mano ad istituire scuole secondarie e di grado superiore per le giovinette. Nella provincia invece con tre soli ispettori sopra 495 comuni, con una scuola normale maschile in Lodi e nessuna magistrale negli altri circondarii, l'istruzione elementare è in povera condizione; e delle 2844 scuole che occorrerebbero per accogliere tutti i bambini della provincia, 1239 sono ancora da istituire. Gli è per ciò, che mentre la città di Milano è giustamente segnalata come una delle prime pel numero e per la bontà delle sue scuole, a quella provincia non tocca nemmeno il primo posto nella sesta categoria.

Da questo e da altri esempi che si potrebbero addurre, è forza conchiudere, che la riunione di tutte le scolastiche autorità e la istituzione di scuole normali permanenti nel capoluogo delle grandi provincie, concentra nella città capitale, a scapito degli altri comuni, i benefizi dell'istruzione e i mezzi atti a diffonderla; e che i circondarii mal possono provvedere al bisogno di scuole nei comuni e nelle borgate, se ad imitazione delle piccole provincie non hanno un Consiglio, un ispettore ed un bilancio scolastico speciale, e scuole magistrali o mobili o permanenti, secondo la topografia e le particolari esigenze del paese.

S.

COSTITUZIONE DI PIO IX

SULL'ELEZIONE DEL PAPA DURANTE IL CONCILIO.

Si legge nell'*Unità Cattolica* del 14 corrente:

« Pubblichiamo un documento della massima importanza e finora inedito, intitolato *Costituzione del Santissimo Nostro Signore per divina provvidenza Papa Pio nono intorno all'elezione del romano Pontefice se avvenga che la Santa Sede resti vacante nel Concilio ecumenico*:

PIO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

a perpetua memoria.

« Poichè ai Romani Pontefici nella persona di San Pietro, Principe degli Apostoli, fu data piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale dal Signor Nostro Gesù Cristo, la pace e l'unità della Chiesa stessa facilmente correrebbero grave pericolo, se, essendo vacante la Sede apostolica, nell'elezione del nuovo Pontefice avvenisse alcunchè onde questa potesse rendersi incerta e dubbia.

« A stornare così funesto evento, dai Romani Pontefici Nostri predecessori, ed in ispecie da Alessandro III di felice memoria, nel generale Conci-

lio lateranese terzo (1), dal B. Gregorio X nel generale Concilio lionese 2° (2), da Clemente V (3), da Gregorio XV (4), da Urbano VIII (5) e da Clemente XII (6), vennero promulgate parecchie Costituzioni, nelle quali fra molte altre cose che si prescrivono perchè un affare di tanto momento si compia nel miglior modo possibile, in generale e senza eccezione alcuna si dichiara e decreta che l'elezione del Sommo Pontefice spetti unicamente ed esclusivamente al Collegio dei cardinali di S. R. Chiesa.

« Queste cose riandando Noi nell'animo, or che l'ecumenico e generale Concilio Vaticano convocato, colle lettere apostoliche comincianti colle parole *Aeterni Patris*, il 29 di giugno dell'anno 1868, già è sul punto di essere solennemente aperto, crediamo Nostro dovere apostolico prevenire e troncare fin d'ora qualunque occasione di discordie e dissensi intorno alla elezione del Sommo Pontefice, se alla divina volontà piacesse che Noi, perdurando lo stesso Concilio, uscissimo di questa vita mortale.

Per la qual cosa, mossi dall'esempio di Giulio II, di felice memoria, nostro predecessore, del quale è noto per la storia (7) come nel tempo del generale Concilio lateranese 5°, colpito da fatal morbo, convocasse davanti a sè i cardinali e, sollecito della legittima elezione del suo successore, in loro presenza ordinasse che questa, non dal predetto Concilio, ma solo dal loro Collegio, dovesse farsi, come in realtà consta che, seguita la morte del sopra ricordato Giulio, avvenne, ed eccitati inoltre dall'esempio d'altri nostri predecessori, cioè, di Paolo III e di Pio IV di felice memoria, dei quali il primo, con lettere apostoliche del 19 di novembre dell'anno 1544, il secondo poi con simili lettere del 22 settembre del 1561, prevedendo il caso della propria morte durante la celebrazione del Concilio Tridentino, decretarono che, occorrendo l'elezione del nuovo Pontefice, dovesse farsi dai soli cardinali di S. R. Chiesa, esclusa affatto qualunque partecipazione dell'accennato Concilio. E inoltre, dopo matura deliberazione e diligente esame fatto intorno a questo con non pochi venerabili nostri fratelli cardinali della stessa S. R. Chiesa, di nostra certa scienza, di moto proprio e colla pienezza della potestà apostolica, decretiamo e stabiliamo che, se piacerà a Dio por fine al nostro mortale esilio durante il predetto generale Concilio Vaticano, l'elezione del nuovo Sommo Pontefice, in qualunque stato e termine si trovi lo stesso Concilio, non debba farsi che dai cardinali di S. R. Chiesa e non dallo stesso Concilio, esclusa altresì affatto dal partecipare alla medesima elezione qualunque altra persona, che si deputasse da chiunque, fosse anche per autorità dello stesso Concilio, fuorchè i cardinali predetti.

Che anzi, affinchè in quell'elezione i surriferiti cardinali, tolto affatto ogni impedimento e qualunque occasione di perturbazione e dissidi, possano procedere più liberamente e speditamente, colla stessa scienza e pienezza dell'apostolica potestà decretiamo inoltre e stabiliamo che, se durante il predetto Concilio Vaticano ci avverrà di morire, lo stesso Concilio, in qualunque stato e termine si trovi, s'intenda subito ed immediatamente sospeso e prorogato, come con queste nostre lettere intendiamo ora per allora di sospenderlo, e, nel tempo da infra stabilirsi, differirlo; cosicchè, senza indugio alcuno, debbasi tosto cessare dal tenere qualsivoglia riunione, congregazione e sessione, dal fare qualunque decreto o canone, nè per cagione alcuna, benchè pur sembri gravissima e degna di speciale menzione, possa ulteriormente progredire, finchè il nuovo Pontefice, canonicamente eletto dal Sacro Collegio dei cardinali, colla sua suprema autorità abbia creduto dover intimare la riapertura e continuazione dello stesso Concilio.

Stimando poi opportuno che le cose, le quali in occasione del predetto Concilio Vaticano finora ordinammo, sia quanto all'elezione del Sommo Pontefice, sia quanto alla sospensione dello stesso Concilio, forniscano una norma certa e stabile da serbarsi perpetuamente in simile caso, con pari scienza e potestà decretiamo e stabiliamo che per l'avvenire, sempre che avverrà la morte del Romano Pontefice durante la celebrazione di qualche Concilio ecumenico, sia che si tenga in Roma, sia in qualunque altro luogo del mondo, l'elezione del nuovo Pontefice debba farsi sempre ed esclusivamente dal solo Collegio dei cardinali di S. R. C., giusta il modo superiormente definito, e che lo stesso Concilio, parimente giusta la regola testè sancita, appena ricevuta la certa notizia della morte del Pontefice, s'intenda *ipso jure* sospeso e prorogato finchè il nuovo Pontefice, canonicamente eletto, abbia ordinato che si riprenda e si continui.

Decretiamo poi che le presenti Lettere esistano e siano sempre valide, ferme ed efficaci, sortano ed ottengano i loro pieni ed integri effetti, e mai in nessun tempo, per qualunque titolo o per qualsivoglia causa di surrezione, od orrezione, o vizio di nullità, o d'intenzione nostra, od altro qualunque, benchè sostanziale, inescogitato ed inescogitabile, e richiedente specifica ed individuale menzione od espressione, o per qualunque altro titolo stabilito in diritto, o per qualsiasi pretesto, motivo o cagione, benchè tale che dovesse necessariamente esprimersi per l'effetto della validità delle cose premesse, possa venir notato, impugnato, infirmato, invalidato, ritrattato, rivocato in diritto o in questione; e che le presenti Lettere mai non siano comprese sotto quali siansi rivocazioni, limitazioni, modificazioni, deroghe di disposizioni simili o dissimili, sotto qualunque tenore e forma di parole, e con qualisivogliano clausole e decreti fatti e concessi, o da farsi e da concedersi *pro tempore*, benchè in essi sia speciale menzione delle presenti con tutto il loro tenore e la data; ma che sempre ed intieramente debbano esserne eccettuate; e fin d'ora decretiamo che sia irrito e vano e di nessuna forza quanto si sarà attentato, scientemente e no, contro le predette disposizioni, essendo vacante la Sede Apostolica, per qualunque autorità, eziandio del ricordato Concilio Vaticano o di qualunque futuro Concilio ecumenico, benchè per unanime consenso dei cardinali di santa romana Chiesa odierni od esistenti *pro tempore*.

Nonostante, qualora sia d'uopo, la Costituzione del Nostro predecessore di felice memoria, il Papa Alessandro III, pubblicata nel Concilio di Laterano, la quale comincia *Licet de vitanda*; e qualsivoglia altra Costituzione apostolica speciale o generale anche pubblicata nei Concilii universali e benchè chiusi nel corpo del diritto, e sotto qualunque tenore e forma, e qualunque formola derogatoria alle derogatorie, e con altre più efficaci, insolite ed irritanti clausole, ed altri decreti generali o particolari anche di moto pari al concistoriale sanciti; alle quali cose tutte e singole, qualora pure sia d'uopo, come se il loro tenore fosse inserito verbo a verbo nella presente Costituzione, considerandole come inserite ed espresse, in quella parte soltanto che è contraria alla presente, le quali altrimenti rimarranno nel loro vigore, a rendere validissimo l'effetto di tutte e singole le disposizioni premesse deroghiamo per questa volta soltanto nel modo più esteso, più pieno e sufficiente, come altresì in modo speciale ed espresso col tenore della presente, non ostante qualunque cosa in contrario.

A nessuno dunque sia permesso di violare questa pagina di dichiarazione, di ordinazione, di statuto, di decreto, di deroga, e di volontà nostra, nè ardisca di temerariamente contraddirvi. Che se alcuno presumesse di ciò attentare, sappia che incorrerà lo sdegno di Dio onnipotente e de' suoi santi apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma in San Pietro l'anno mille ottocento sessantanove dall'incarnazione del Signore; il giorno quattro di dicembre: del Nostro Pontificato l'anno vigesimoquarto.

M. card. Mattei prodatario.
N. card. Paracciani Clarelli.

Luogo ✠ del piombo.

Visto in Curia
Domenico Bruti
I. Cugioni.

---

(1) Cap. *Licet* De electione.
(2) Cap. *Ubi* De electione in 6.
(3) Clement. : 2 De electione.
(4) Constit. *Decet Romanum Pontificem.*
(5) Constit. *Ad Romani Pontificis* V Kal. februarii 1625.
(6) Constit. *Apostolatus* IV nonas octobris 1732.
(7) Raynald, *Annal. Eccles.*, ad annum 1513, n° VII.

Si legge nella *Correspondance de Berlin* dell'11:

« Abbiamo davanti agli occhi il resoconto, pubblicato in francese, dei lavori della conferenza internazionale tenuta a Berlino dal 22 al 27 aprile 1869 dai delegati dei governi firmatari della convenzione di Ginevra ed i rappresentanti delle società ed unioni di soccorso ai militari feriti e malati.

« A questo resoconto sono annessi i rapporti fatti all'assemblea sul progresso e lo stato attuale delle società di soccorso nei vari paesi rappresentati alla conferenza; fra questi rapporti ne citeremo uno specialmente che offre un interesse particolare. Esso è dovuto ad uno dei membri della conferenza, signor Gurlt, professore di chirurgica all'Università di Berlino, e contiene informazioni del tutto nuove sulla storia della protezione internazionale dei militari feriti e dei malati.

« L'autore di questa memoria stabilisce infatti, mediante documenti autentici, che i principi della casa di Hohenzollern hanno, in tutte le epoche, dato prove della loro simpatia pei feriti e malati del loro esercito e per quelli dei loro nemici, e ch'essi conclusero con diverse potenze trattati avanti per iscopo la protezione di questi militari.

« Sino dal 1689, infatti, all'epoca della guerra coi Paesi-Bassi ed in occasione della resa da parte delle truppe francesi della città di Bonn, l'elettore di Brandenburgo, Federico III, più tardi re di Prussia sotto il nome di Federico I, concludeva col conte di Asfeld, comandante le truppe francesi, una convenzione nella quale era stipulato che i malati ed i feriti della guarnigione godrebbero di una completa sicurezza, sia che rimanessero o no nella città, e che sarebbero loro forniti i viveri ed i mezzi di trasporto.

« Questa convenzione, detta di Bonn, fu il punto di partenza d'una serie di atti dello stesso genere che enumereremo qui brevemente; i lettori troveranno nella memoria citata il testo, ovvero l'analisi di questo atto.

« Nel 1741, Federico II, re di Prussia, concluse a Grottkau, il 9 luglio, coll'Austria, un cartello per il cambio ed il riscatto dei prigionieri di guerra dei due eserciti belligeranti. Gli ecclesiastici e le persone appartenenti al servizio sanitario, dovevano, secondo questo cartello, essere posti in libertà senza riscatto, ed i prigionieri di guerra feriti o malati essere curati a spese della loro nazione.

« Nel 1743, all'epoca della guerra della successione d'Austria, il conte Stair, per gli inglesi, ed il duca di Noailles, pei francesi, firmarono una convenzione relativa alle cure da darsi ai feriti della loro nazione e stipularono (è la prima volta che si trova menzionata questa disposizione), l'inviolabilità degli ospedali.

« Al principio del 1759, la Prussia e l'Austria, nell'interesse dei loro soldati che avevano bisogno di far uso dei bagni di Warmbrunnen, di Landeck, di Teplitz e di Carlsbad, andarono d'accordo per permettere il soggiorno di quelle città ai soldati degli eserciti belligeranti e per dare a quelle città lettere che le guarentivano dalle ostilità.

« In quello stesso anno, 1759, parecchie convenzioni destinate a portare aiuto e soccorso ai soldati furono conchiuse, specialmente quella tra la Francia e la Granbretagna, e quella fra la Prussia e la Francia; questa ultima convenzione fu firmata dal marchese Rougé da una parte e dal barone di Buddenbrock dall'altra. Il 15 ottobre la Prussia e la Russia ne firmavano una terza a Butow; come le due prime, essa era fatta sul modello di quella di Grottkau.

« Tutti questi atti contenavano una parte delle prescrizioni che la convenzione di Ginevra ha potuto rimettere in vigore nel 1864; si avrebbe quindi torto di vantare l'umanità attuale a spese di quella la cui prova è stata data un secolo fa dalla Prussia e dalle altre nazioni allora belligeranti.

« Dopo aver posto in rilievo i documenti succitati e reso omaggio agli sforzi fatti nell'ultima metà del secolo XVIII, dai signori di Chamousset, Peyrilhe e Percy in particolare, per diffondere le idee umanitarie, l'autore della memoria ha esposto in modo molto particolareggiato il progresso dell'assistenza volontaria in caso di guerra dopo il 1815, e le diverse forme sotto cui si è esercitata a questo riguardo la carità privata.

« Il complesso del volume, che contiene questo notevole studio, non è meno degno di attenzione; esso si raccomanda all'interesse di tutte le persone desiderose di mitigare i mali della guerra, a tutti i membri delle Società di soccorso, a tutti gli amici dell'umanità in una parola. »

Il *Roma* di Napoli del 12 pubblica la seguente protesta:

COMITATO PER L'ANTICONCILIO

Sciolti illegalmente iersera, protestiamo altamente contro un fatto tanto più enorme, inquantochè può riuscire di grave disdoro al nome italiano, siccome quello che aveva luogo al cospetto di molti egregi stranieri accorsi fra noi con lo scopo di partecipare all'opera nobilissima da noi divisata. Risoluti a rivendicare per tutte le vie che ci offrono lo Statuto e le leggi, il diritto di libera riunione sì evidentemente violato, dichiariamo voler mantenere l'Anticoncilio, riserbandoci di dare pubblico avviso del giorno e del luogo della prossima riunione.

Napoli, 11 *dicembre* 1869.

G. Ricciardi.
G. Avezzana.

Riceviamo la Relazione fatta dal prefetto cav. G. B. Polidori nell'aprire la sessione ordinaria 1869 del Consiglio provinciale di Caltanissetta.

L'egregio prefetto discorre a lungo delle condizioni della provincia, facendo conoscere ciò ch'è stato fatto e ciò che rimane a fare nell'interesse della medesima. Egli dimostra che lo stato della provincia è lodevole, ed un sintomo di benessere e di rispetto alla legge ravvisa pure nella facilità con cui sono eseguite le leggi della leva e dell'imposta sul macinato.

« Tali risultati, scrive il cav. Polidori, se potrebbero parere confortanti per ogni altra parte d'Italia, doppiamente lieti denno parere per questa, » e noi pure ci rallegriamo di questo miglioramento lento sì, ma progressivo di una importante provincia del regno.

NOTIZIE ESTERE

La seduta del Corpo legislativo dell'11 è stata molto burrascosa. Si trattava di convalidare l'elezione del sig. Girault deputato della sinistra.

Si vota per alzata e seduta; come su tutte le quistioni la cui soluzione non sembra presentare alcun dubbio, un piccolo numero di deputati si alzano per l'adozione. Molti membri della sinistra e del centro sono nei corridoi, altri nella sala delle conferenze.

Si procede alla controprova, e la destra si alza come un sol uomo. L'elezione è annullata.

Allora incominciò un tumulto indescrivibile. La sinistra protesta, la destra risponde; Garnier-Pagès, Girault e Picard si precipitano alla tribuna.

Dopo qualche istante il sig. Favre riesce a ripristinare la calma ed il seguito della discussione sull'elezione è rinviato a lunedì.

Leggiamo nella *Patrie* del 13:

« Gli ultimi dispacci dal Portogallo segnalano una grande agitazione a Lisbona in seguito alla voce sparsa della prossima formazione d'un ministero con a capo il marchese Saldanha, ma essi non dicono che il maresciallo ed i suoi amici agiscono nell'interesse dell'unione iberica e che l'opinione pubblica è completamente contraria a questo progetto. Si firmano petizioni contro di esso in tutte le provincie. Parecchie sono già arrivate a Lisbona e furono consegnate al re.

La stessa *Patrie* scrive:

« Dispacci particolari da Madrid ci annunziano che si prepara un colpo di Stato di natura tutta particolare. Il maresciallo Prim si crede certo, nelle Cortes, d'una maggioranza di 180 voti, mediante cui esso conta far proclamare re di Spagna il duca di Genova.

« Dopo questo voto, egli presenterà un progetto di legge che lo istituirà sino alla maggiore età del giovane principe, stabilita a diciotto anni, reggente in sostituzione del maresciallo Serrano. Egli spera che truppe della capitale, comandate da generali a lui devoti, appoggieranno il suo progetto.

« Il maresciallo Prim ha annunziato che la duchessa di Genova è ormai favorevole alla candidatura di suo figlio. Il fatto non è esatto. La duchessa, dicesi, consente a lasciar proclamare suo figlio, ma a condizione che non si recherà in Ispagna che quando sarà maggiorenne, e se la situazione del paese gli sembra bastantemente tranquilla. »

L'*Agenzia Havas* comunica il seguente dispaccio ai giornali francesi dell'11:

« *Cortes.* — Il ministro d'Ultramar annuncia che presenterà un progetto di legge per l'abolizione della schiavitù a Porto-Ricco, ed un altro per l'organizzazione delle municipalità.

« Rispondendo ad un'interpellanza, il sig. Figuerola dichiara ch'egli ha realizzato una parte del prestito del miliardo all'undici per cento, e che spera poter realizzare il resto.

« Il sig. E. Castelar critica vivamente il procedere amministrativo del governo. Egli attacca con violenza la Casa di Savoia e l'imperatore dei francesi. Egli dice che il paese respinge la candidatura del duca di Genova, poichè essa non rappresenta nè gloria nè tradizione. Egli dichiara, in nome del suo partito, che farà uso soltanto dei mezzi legali per lavorare al trionfo della democrazia.

« Il ministro dell'interno risponde al signor Castelar.

« La seduta continua. »

Scrivono da Trieste 7 corr. ai giornali di Vienna:

« Ieri è stato sequestrato alla stazione ferroviaria un carico proveniente da Vienna di cartuccie per fucili a retrocarica, destinati alla Dalmazia meridionale. Le casse erano dichiarate come contenenti tubi di rame.

Si deve la scoperta del contenuto reale alla rottura casuale d'una cassa dalla quale uscì una cartuccia. »

La *Tagespresse* ha da Trieste 8:

« In seguito alle notizie d'un concentramento di truppe montenegrine nel Nahia Grahovo sotto il comando del capitano Boz, del partito d'azione; Safvet-pascià rinforzò le guarnigioni di Niksic, Grab e di Krusevic. »

Un giornale di Pest crede sapere che in cambio della visita del principe ereditario di Prussia, l'arciduca Alberto partirà per Berlino e si recherà anche a Pietroburgo dove dovrebbe compiere una missione politica. Questa missione avrebbe per iscopo i negoziati concernenti l'occupazione eventuale del territorio montenegrino. A Pietroburgo si considererebbe, a quanto sembra, la visita dell'arciduca come una base per gli eccellenti rapporti fra i due paesi.

I giornali di Vienna hanno i seguenti telegrammi:

« *Monaco*, 11. — Le trattative con Schubert durarono da lunedì sera sino a ieri a mezzogiorno; il risultato fu un rifiuto deciso del portafogli da parte di Schubert. Feder si trova qui, le trattative con lui rimasero sinora senza seguito. »

« *Darmstadt*, 11. — All'interpellanza per l'approvazione dell'emissione di banconote della Banca per la Germania del Sud, il governo rispose che sinora è stato accordato il permesso per un importo triplicato del capitale d'azioni già pagate. L'interpellante propose di dichiarare contrario alla Costituzione il procedere del governo, e di protestare. »

« *Berlino*, 11. — Nella seduta odierna della Corte d'assise il seminarista Bieland, il quale l'8 agosto tirò una pistolettata al predicatore Henrici nel duomo di questa città, è stato condannato a dodici anni di casa di forza.

« La *Gazzetta della Germania del Nord* dell'11 dichiara contrariamente alle asserzioni del *Post* che i progetti di legge finanziari furono presentati soltanto coll'approvazione di Bismark.

« *Costantinopoli*, 11. — Sefer pascià uscì dal servizio del sultano ed accettò un posto militare importante in Egitto. »

Un telegramma del *Tagblatt* da Costantinopoli 10 annuncia che a Costantinopoli sarebbe avvenuta una crisi ministeriale in seguito alla quistione egiziana. Si dice che Kiamil-bey sarà nominato granvisir in sostituzione di Alì pascià.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 14 novembre, con il quale è approvato il regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame, deliberato dalla deputazione provinciale di Grosseto.

2. Una circolare che, in data del 18 novembre, il ministro d'agricoltura, industria e commercio indirizzò ai signori presidenti dei Comizi agrari per raccomandare loro l'opera popolare del dottore Glöger sugli uccelli insettivori ed altri animali utili.

CRONACA DI FIRENZE

Da due giorni sono incominciati i lavori d'allargamento della via de' Martelli. Finora però non si lavora che al primo stabile verso via Cavour.

Si è costituito in Firenze un Club di velocipedisti, i quali presentarono al Municipio la domanda di essere autorizzati a percorrere in velocipede alcune delle vie meno frequentate della città. Sappiamo che il nostro Municipio odia i velocipedi, precisamente come papa Gregorio XVI giudicava le strade ferrate invenzione del demonio. E infatti quella domanda è rimasta finora priva di riscontro. Via, signori del Municipio, guardate i velocipedi con occhio più benigno, e concedete il desiderato permesso. Possibile che si voglia trattare come un affare di Stato una cosa tanto innocua!

Venne arrestata ieri certa Margherita L. per aver commesso un piccolo furto di perle di corallo a danno di certa Assunta S.

Ieri in via Porta Rossa la fanciulla Marianna M. fu disgraziatamente investita da un baroccio, riportando una leggiera contusione.

Nel rendiconto da noi pubblicato ieri della serata a beneficio delle vittime della *Castelfidardo*, occorre rettificare un errore di stampa, cioè: l'oblazione di L. 100 è fatta dal ministero della marina e non da quello della guerra, come fu stampato.

Dal signor Pancrazi, direttore della *Gazzetta d'Italia*, riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo. Ma essendo ora la cosa deferita ai tribunali, intendiamo che con ciò sia chiusa ogni polemica, almeno per ciò che riguarda il nostro giornale:

Firenze, 14 *dicembre* 1869.

Onorevole Collega
Direttore dell'*Opinione*.

Trovo nella cronaca del suo autorevole giornale una lettera di un tale Fabio Stefani, che mi costringe, mio malgrado, a chiedere alla sua cortesia un po' di spazio per poche linee di definitiva risposta.

È assolutamente contrario al vero che la persona di alcuno degl'insorti contro la *Gazzetta d'Italia* fosse indicata con qualificativi indecorosi. Ciò premesso, come verificherà dal numero che Le accompagno, cade di per sè che lo Stefani abbia reso omaggio alla libertà della stampa. Io non conosceva nè avrei mai conosciuto cotesto individuo se egli non avesse creduto necessario di farmisi conoscere per deferirlo al tribunale correzionale. In quanto all'esattezza dei fatti non dirò una parola, perchè sarà stabilita dal tribunale, il quale dirà se veramente abbia ragione lo Stefani di qualificarsi mio maestro di scuola.

Ringraziandola la saluto distintamente.

Devotissimo
Carlo Pancrazi
Dirett. della *Gazzetta d'Italia*.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia previene il pubblico che, stante le numerose variazioni sopravvenute nel corso di due anni alle tariffe di trasporto delle merci a piccola velocità, e relative condizioni, la raccolta pubblicatane per cura della Società ferroviaria dell'Alta Italia sotto il titolo: *Tariffe pei trasporti a piccola velocità sulle ferrovie dell'Alta Italia* (Torino, stabilimento Civelli, 1868), non può ormai essere riconosciuta come officiale.

Ciò stante, quanto prima la Società farà pubblicare una nuova raccolta.

La stessa Direzione pubblica un elenco di stazioni a cui, incominciando dal 15 corrente, viene estesa la facoltà di distribuire biglietti d'andata e ritorno, giornalieri e festivi.

Qualche tempo fa, abbiamo annunziato che l'egregio prof. Filopanti si disponeva a venir a Firenze per darvi un breve corso di lezioni popolari d'astronomia. Ora lo stesso professore ci fa sapere che per ispeciali ragioni ha stimato benedi protrarre l'apertura del suo piccolo corso di lezioni o conferenze ai primi giorni del prossimo anno.

Mercoledì, 15 dicembre, alle 3 pom. il prof. A. De Gubernatis, nell'Istituto di studi superiori, continuando il suo corso straordinario, tratterà — Della donna secondo la poesia erotica indiana.

Domani, 16 dicembre, il professore Aleardo Aleardi darà la sua lezione nella solita sala dell'Accademia di belle arti, al tocco preciso, e tratterà: Del naturalismo nell'arte nel secolo XV.

Bullettino Meteorologico del dì 14 dicembre ore 1 pomeridiana.

Il barometro si è alzato di 8 a 10 mm. nel mezzogiorno d'Italia, e si è tenuto stazionario nel Nord. Cielo nuvoloso o piovoso. Domina il S. O. Mare mosso.

Sulle coste della Norvegia esiste una forte depressione barometrica; 723 mm. Il barometro si è abbassato di 6 mm. nel centro e nell'Ovest dell'Europa.

Continuerà forte il SO, e il mare sarà agitato.

Temperatura	minima	+ 7 5
	massima	+ 12 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 13 dicembre.

Bartolini Zebina, d'anni 9 — Checcucci Luigi, id. 78 — Paggi Ezechia, id. 41 — Landi Filomena, id. 35 — Pasquini Giuseppe, id. 49 — Aprile Giuseppe, id. 53.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè 14 maschi e 6 femmine.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Cairoli.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

Sartoretti presenta la relazione sul progetto di legge proposto dal dep. Sanguinetti per la proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie.

Sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Mega riferisce sulla seguente petizione:

« Campanile Raffaella, di Barletta, vedova di Domenico Loprete, segretario di pubblica sicurezza, caduto estinto nel conflitto avvenuto contro i briganti della squadra Caruso, in S. Bartolomeo in Galdo, domanda l'intero stipendio del marito a titolo di pensione, e che i suoi figli siano educati a carico dello Stato. »

Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

MAZZIOTTI propone invece che questa petizione sia mandata al ministro dell'istruzione pubblica.

MINERVINI con enfatiche frasi appoggia questo rinvio. Parla di austriacanti e di lorenesi, ai quali sostiene si pagano pensioni, mentre si lasciano morire di fame i patrioti. Il modo col quale si esprime l'oratore suscita la frequente ilarità della Camera.

Il rinvio è messo ai voti e respinto. La Camera approva invece l'ordine del giorno puro e semplice.

REGA riferisce sulla seguente petizione:

« Il sindaco di Belluno, per delegazione del Consiglio comunale, il sindaco e la Giunta comunale di Flesso d'Artico, il Consiglio comunale di Dolo, la Deputazione provinciale di Rovigo, il sindaco di Chioggia, la Deputazione provinciale di Vicenza, i Municipi di Mestre, Portogruaro, San Donà, Mirano, Noventa di Piane, Noale, San Stino e Oderzo, rivolgono istanze affinchè il Parlamento mediante apposita legge, dichiari i Comuni del Veneto esonerati dal pagamento verso lo Stato delle tasse di supplenza per coscritti profughi dall'ex-regno lombardo-veneto nel 1861-62, in dipendenza all'art. 8 del trattato di pace 3 ottobre 1866, stipulato fra l'Italia e l'Austria. »

Propone che questa petizione sia mandata al ministro delle finanze.

PISSAVINI espone a nome della minoranza della Commissione le ragioni per le quali essa era favorevole all'ordine del giorno puro e semplice.

TENANI sostiene vivamente il diritto dei petenti.

FAMBRI dimostra che il trattato di pace concluso coll'Austria giustifica pienamente la richiesta dei petenti, e sostiene che il governo non può esigere quella tassa.

MINERVINI propone un ordine del giorno inteso ad esonerare i comuni da quella tassa per tutti quei profughi i quali non risposero all'appello dell'Austria di recarsi sotto le bandiere.

PISSAVINI afferma che per sostenere che i petenti hanno ragione, bisognerebbe annullare quegli articoli del trattato di pace che sanzionavano l'obbligo contro il quale essi reclamano.

Se i comuni si credono lesi nei loro diritti, essi possono incaricare i loro rappresentanti a presentare un apposito progetto di legge, oppure ricorrere ai tribunali. In nessun modo però la Camera potrebbe ora decidere questa questione.

Perciò l'oratore propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci: Ai voti!

BRUNETTI parla contro la chiusura.

La chiusura è messa ai voti e respinta dopo doppia prova e controprova.

BRUNETTI combatte la proposta fatta dall'onorevole Pissavini e sostiene il rinvio.

La Camera, consultata, dopo avere respinte le proposte degli on. Minervini e Pissavini approva a grande maggioranza il rinvio di queste petizioni al ministro delle finanze.

REGA riferisce sulla seguente petizione:

« La Giunta comunale di Acireale, Catania, reclama contro le disposizioni emesse dal Ministero delle finanze col nuovo regolamento 8 novembre 1868 sulla legge 14 luglio 1864 di ricchezza mobile, reputandole gravose e vessatorie pei contribuenti. »

Propone l'ordine del giorno puro e semplice.

È approvato.

Lo stesso relatore propone pure l'ordine del giorno puro e semplice sulla seguente petizione:

« Vari proprietari della città di Manfredonia reclamano dalla Rappresentanza nazionale, perchè, prese in considerazione le sventure toccate a quegli abitanti e l'infelice stato a cui sono ridotti, voglia statuire che per tre anni successivi vadano dessi esenti dal pagamento della ricchezza mobile e del contributo della fondiaria. »

È approvato.

MELCHIORRE riferisce sulla seguente petizione:

« Cristalli Giuseppe, di San Severo, professore in chimica, domanda al Parlamento nazionale le patenti di maestro elementare di grado inferiore, colla dispensa dagli esami. »

Il relatore propone l'ordine del giorno puro e semplice che è approvato.

SEBASTIANI riferisce sulla seguente petizione:

« Busso Natale, Fanciotto Giuseppe, ed altri canneggiatori nell'amministrazione del catasto, domandano alcuni provvedimenti tendenti a migliorare la loro posizione ed invocano che ad essi sia pure applicata la legge sulle pensioni degli impiegati governativi. »

Sopra essa la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera approva la proposta del relatore dopo brevi osservazioni degli on. Sineo, Michelini e Finali.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Domani seduta alle ore 2.

L'ordine del giorno per domani reca:

« Comunicazioni del governo.

« Relazione di petizioni. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Nella *Lombardia* del 13 corrente si legge:

Da parecchi giorni, il signor Augusto Monticelli, appaltatore d'opere pubbliche, e possidente, riceveva delle lettere minatorie, colle quali gli si ingiungeva, sotto pena della vita, se non obbedisse, di deporre ora in questo, ora in quel luogo, delle somme.

Ieri col concorso degli agenti di pubblica sicurezza, fu scoperto l'autore di tali lettere, in certo Pietro Mar..., d'anni 29, già impiegato presso il Monticelli, e licenziato da tre o quattro mesi per infedeltà. Egli confessò d'essere l'autore di quelle lettere, e cercò di giustificarsi adducendo lo stato di miseria assoluta in cui versa.

Siccome in una delle lettere il Monticelli era minacciato della divulgazione di certi brutti misteri della sua vita, che lo rendevano degno della galera, egli presentò denunzia all'autorità giudiziaria, onde il Mar... possa fare le sue rivelazioni, ch'egli proclama già bugiarde e calunniose.

— Nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 13 si legge:

Il mattino del 6 agosto 1869, cammin facendo dal territorio di Filottrano ad Osimo, la contadina Cecilia, moglie di Costantino Valentini di quel territorio veniva con più colpi di falce ferita, uno de' quali tagliandole la gola la rendeva immediatamente estinta.

Suo marito l'aveva per poco accompagnata in quel tragitto. Egli da qualche tempo la minacciava di morte, perchè Cecilia non potendo tollerare che da lui si amasse altra donna, le veniva rimproverando di una relazione disonesta.

Accusato di avere assassinata la propria moglie, Costantino Valentini fu tradotto il 7 corrente davanti alla Corte delle Assise e siccome i giurati emisero un verdetto di colpabilità, la Corte lo condannò alla pena capitale.

— Ieri, scrive il *Giornale di Napoli* del 12, S. A. R. il principe Umberto si recò a caccia a Licola, e ritornò e Napoli verso le 7 pomeridiane.

— La *Perseveranza* ha da Napoli in data dell'11 la seguente corrispondenza sullo scioglimento dell'Anticoncilio:

Ier l'altro, in fine dell'appello nominale, accadde nell'Anticoncilio ricciardiano che uno dei convenuti, al chiamarsi del suo nome, uscì in evviva alla repubblica ed in maledizioni a tutte le monarchie. Ieri poi, dal primo aprirsi della seconda tornata fu chiaro ai meno ingenui che la fazione politicante della democrazia, e quella comunista che fa capo a Basilea, per diverse ragioni erano d'accordo a non volere che l'Anticoncilio procedesse tranquillamente. E se ieri la cosa non fosse riuscita loro ponendosi in campo tutti i problemi sociali e politici, e gridandosi: *Viva la repubblica francese!* ad una chiacchierata del Regnard, venuto qui da Parigi, e che fece intimare dal delegato di pubblica sicurezza lo scioglimento dell'assemblea, altri modi erano già stati preparati con la votazione che fu proposta e vinta, dell'ammettersi nelle due ultime file del teatro gratuitamente la plebe, il che non avrebbe mancato di produrre una zuffa in teatro tra cattolici e liberi pensatori, e coll'elezione a cui si dovea venire del Comitato definitivo, nel quale si volea scavalcare il Ricciardi dalla presidenza, per sostituirvi l'Avezzana, più vecchio assai, come sapete, e meno ostinato a restringere l'adunanza nel terreno religioso.

Sciolta adesso l'assemblea senza resistenza, tutti dovrebbero essere contenti; il Ricciardi che, vistosi mancare il terreno colà, si proverà adesso, pare, a proseguire in luogo privato i suoi studii religiosi coi più fedeli; i politicanti che, secondo l'imbeccata venuta da Firenze, gli han tolto il modo di un pubblico trionfo, riservandosi di gridare contro la violazione della libertà; ed i comunisti che si son fatti vivi per bocca del Gambuzzi, ed han potuto far sentire qui che non si può sciogliere la questione religiosa senza sciogliere la questione sociale, ed emancipare l'operaio dal capitale.

Come una coda di questo pasticcio resterà forse la disputa se la parola dell'officiale di pubblica sicurezza che ha pronunciato lo scioglimento dell'assemblea, e non della seduta, possa aver valore legale, nel caso che al Ricciardi paresse opportuno di convocare un'altra pubblica assemblea. Questo è un problema che deve essere sciolto dal ministro dell'interno, il quale farà bene a ricordarsi che, votata l'ammissione gratuita di chiunque volesse entrare in una parte del recinto, non è probabile che un'altra adunanza passi quieta.

Terremoti. — Questa notte, scrive la *Gazzetta di Genova* del 13, verso le ore 4 fu avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio.

— Ieri, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 14, nella nostra città si sentirono due scosse di terremoto; la prima avvenne alle ore 3 50 5 di notte, e fu ondulatoria con direzione da N. N. E. a S. S. O; la seconda fu sentita il giorno verso le ore 2 30 pom.

Nel corso dell'anno 1869, questa è la quarta volta che si sentono scosse di terremoto a Bologna.

— La scorsa notte, scrive la *Gazzetta di Parma* del 13, circa le ore 3 3|4, si è fatta sentire nella nostra città una scossa ondulatoria di terremoto abbastanza forte, che durò qualche secondo, con direzione da E. S. E. ad O. N. O. Moltissime fra le persone che dormivano a quell'ora furono svegliate dalla scossa, che nelle case venne accompagnata da notevole scotimento di mobili. Qualche campanello suonò, e dei pendoli d'orologio si fermarono. Poco dopo la prima scossa, vi fu chi credette notarne una seconda, ma leggerissima.

— Il *Giornale di Padova* del 13 annunzia che la notte prima, alle 3 1|2 circa, in quella città furono avvertite due scosse di terremoto, delle quali non può determinare la violenza nè il carattere, perchè quell'Osservatorio astronomico manca degli strumenti necessari.

— Nel *Nuovo Periodo* di Catanzaro dell'8 si legge:

Nel circondario di Monteleone si continuano a sentire scosse di terremoto, più o meno violente. Nella notte del 3 e la mattina del 4 corrente nuove scosse furono avvertite nelle città di Monteleone e di Pizzo, dove molti fabbricati si screpolarono, e riportarono altri gravi danni.

NOTIZIE ULTIME

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* di oggi, 14:

Sulla proposta del cav. *Quintino Sella*, S. M. il Re ha associato ieri (13 dicembre) il cav. *Giovanni Lanza*, presidente della Camera dei deputati, all'incarico di formare il nuovo ministero.

S. M. il Re con decreti in data d'oggi, 14 dicembre, ha nominato:

Il cav. *Giovanni Lanza*, deputato al Parlamento e presidente della Camera dei deputati, a presidente del Consiglio e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Il cav. *Quintino Sella*, deputato al Parlamento, a ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Il cav. *Matteo Raeli*, deputato al Parlamento e consigliere di Stato, a ministro segretario di Stato per gli affari di grazia, giustizia e dei culti;

Il cav. *Giuseppe Govone*, deputato al Parlamento, luogotenente generale, comandante generale del corpo di stato maggiore, a ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Il cav. *Giuseppe Gadda*, senatore del Regno, prefetto della provincia di Padova, a ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici;

Il comm. *Cesare Correnti*, deputato al Parlamento e consigliere di Stato, a ministro segretario di Stato per gli affari della pubblica istruzione;

Il nobile cav. *Emilio Visconti-Venosta*, deputato al Parlamento, a ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

L'avv. *Stefano Castagnola*, deputato al Parlamento, a ministro segretario di Stato per gli affari d'agricoltura, industria e commercio, incaricato di reggere temporariamente il dicastero della marina.

Sappiamo che il portafoglio della marina è stato offerto al vice-ammiraglio cav. Longo, giunto soltanto stamane a Firenze.

Degli otto ministri, quattro seggono per la prima volta ne' consigli della Corona. Sono gli onorevoli Raeli, Govone, Gadda e Castagnola.

I ministri hanno, oggi, alle ore tre e mezzo, prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re.

Giunti alla fine della crisi ministeriale dopo parecchi infruttuosi tentativi ed incidenti inattesi ed episodi d'ogni sorta, noi dovremmo volgere lo sguardo indietro, affine di considerare con calma donde provenissero gli ostacoli e le difficoltà che per oltre tre settimane attraversarono la formazione del gabinetto.

Ma queste indagini potrebbero esse rivelarci cose che già non si sappiano? E non rivelandoci nulla di nuovo, ci sarebbe almeno da sperare che ci porgessero qualche ammaestramento per l'avvenire?

Fu bene asserito che le lezioni dell'esperienza giovano a' governi ed a' partiti, ma intanto la storia ci svolge sempre dinnanzi gli stessi errori, le stesse passioni, gli stessi sentimenti, che in varia guisa si manifestano, ma che press'a poco producono ovunque e sempre gli stessi effetti.

La crisi ministeriale sorse così improvvisa, mentre la Camera era perplessa, i partiti più che mai scissi, e le apprensioni quasi generali, che ben dovevasi prevedere come la formazione del gabinetto potesse esser ritardata da impedimenti, che non sarebbe stato agevole il rimuovere.

Un Parlamento diviso in molte frazioni, agitato ancor profondamente dalle lotte che segnalarono le ultime sue sedute, e preoccupato dalla gravità della quistione finanziaria, che s'impone al paese, non offre mezzo facile di formar un'amministrazione risponsabile, la quale porga la fiducia di venir appoggiata da una maggioranza intelligente e compatta.

I primi tentativi non sono riusciti appunto perchè non vedevasi per qual guisa si sarebbe costituita questa maggioranza. Però il programma del nuovo ministero era bell'e fatto. L'on. Lanza l'aveva esposto in poche parole, e la bandiera da lui innalzata non poteva più venir abbassata. Qualunque ministero si fosse costituito dova accettarla dalle mani sue.

Perchè adunque se codesta bandiera non poteva esser abbandonata, non aveva ad esser tenuta alta ancora dall'on. Lanza?

Si fu associando l'on. Lanza all'on. Sella, che il ministero ha potuto, dopo due giorni di trattative, esser composto. Esso si può dire il risultamento o la sintesi delle varie combinazioni tentate, e contiene in sè la guarentigia che il programma suo sarà strenuamente difeso. Il paese può andar sicuro che non sarà pasciuto d'illusioni da uomini come il Lanza ed il Sella, nè avrà a lamentare una mollezza invincibile nelle pubbliche amministrazioni.

Mentre si sognavano intrighi politici ed arti segrete, per osteggiare la formazione del gabinetto, gli uomini ch'erano chiamati a farne parte davano prova incontestabile di abnegazione. Tutti si adoperarono lealmente a rimuovere gl'impacci, e ciascuno fece il sacrificio dell'amor proprio all'urgente necessità di comporre, senza ulteriore indugio, il ministero. L'on. Gadda assumeva il portafoglio de' lavori pubblici, l'on. Castagnola quello d'agricoltura e commercio, nell'intento di giovare all'Italia, affrettando la fine d'una crisi ch'era già soverchiamente durata.

La nazione si è veramente in questa circostanza mostrata qual è, amante dell'ordine e della quiete. Venticinque giorni di crisi ministeriale non valsero a toglier alle popolazioni la fede in sè e l'amor della calma e tranquillità pubblica. Mentre in Francia il capo dello Stato, a vincer le apprensioni, deve dichiarar solennemente al paese di farsi mallevadore dell'ordine, in Italia l'ordine è affidato al senno delle popolazioni e da esse difeso e mantenuto.

Ei sembra che la nazione dica a' suoi governanti: Non temete che l'ordine sia turbato, io lo tutelo; ma voi datemi una amministrazione solerte ed onesta, fate tutte le economie che sono possibili, assicuratemi di voler ristorar le finanze ed evitarmi una catastrofe, che turberebbe tutti gl'interessi e sconvolgerebbe il paese.

Questo è il voto dell'Italia.

Sapranno soddisfarlo il Ministero ed il Parlamento?

L'assunto è arduo, niuno l'ignora, chè ormai manifeste sono le angustie del tesoro pubblico. Ma è in queste contingenze che si rende chiara ed evidente la virtù delle libere istituzioni.

Niun paese è riuscito mai ad assestar le proprie finanze, ed a tenersi fedele ai propri impegni, fuorchè appoggiandosi alla libertà. Se i Parlamenti commettono degli errori, molti ne impediscono e molti ne riparano.

Ora spetta alla nostra Camera de'deputati il provare che anch'essa è compresa della necessità di mettersi alacremente all'opera della ristorazione della finanza e che si sente all'altezza del proprio mandato.

Il ministero che si presenta al Parlamento ed al Paese è presieduto dall'uomo additato alla Corona dal voto della Camera, ed è composto in guisa da poter raccogliere intorno a sè una maggioranza considerevole. È un ministero di utile riparazione non di vane recriminazioni, è un ministero d'azione feconda anzichè di sterili lotte.

La base parlamentare su cui poggia è così vasta che a ragione si può sentenziare che rappresenta tutte le grandi frazioni del partito liberale. Niuna può dirsi dimenticata, niuna si giustificherebbe protestando di non trovar in esso sufficienti guarentigie.

L'opera del ministero dipende molto dal suo accorgimento, dalla sua temperanza e della sua attività, ma dipende pur in gran parte dal senno della Camera, poichè un gabinetto, essenzialmente parlamentare, non può far assegnamento pel trionfo delle sue idee e per lo svolgimento del suo programma, che sull'appoggio sicuro e leale di quella maggioranza, di cui esso è l'emanazione sincera e legittima.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 annunzia che il Ministero dei lavori pubblici ha ricevuto per telegramma le seguenti notizie:

Nelle provincie della Calabria le dirotte pioggie arrecarono ieri, 13 andante, non lievi guasti alla ferrovia da Reggio a Bianconovo, ove per una rotta improvvisa agli argini di difesa del ponte sul torrente Palizzi le acque si rovesciarono a precipizio contro il corpo stradale, che fu squarciato profondamente in più parti.

Sventuratamente in quel punto una locomotiva in servizio dei materiali, di ritorno dal rifornitore d'acqua, fu colta e rovesciata, rimanendo vittime il macchinista ed il fuochista, i quali vi perdettero miseramente la vita.

Oltre Palizzi, il torrente La Verde straripò dall'alveo e ruppe anche esso il rilevato della ferrovia per un tratto di 50 metri circa.

Al di là della Verde non si hanno notizie precise, ma si temono altri guasti per l'interruzione delle linee telegrafiche.

Il servizio rimane temporariamente sospeso, mentre son date le più energiche disposizioni per ristabilire il passaggio con ogni mezzo possibile.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Canicattì. — Elettori inscritti 502; votanti 414.

Marchese Rudinì 398

Vincenzo Maccaluso 9

Eletto Rudinì.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Lisbona, 13. — L'agitazione è cessata. Tutto il Portogallo è tranquillo.

Vienna, 13. — Questa mattina vi fu un grande attruppamento di operai i quali inviarono una deputazione al presidente del Consiglio, domandando che il ministero presenti alle Camere dei progetti di legge relativamente al diritto di riunione, alla libertà assoluta della stampa, alle elezioni dirette e al diritto di coalizione.

Il ministro ricevette la deputazione e promise di sottomettere la petizione degli operai al Consiglio dei ministri. — L'ordine non fu turbato.

Parigi, 14. — Il *Journal officiel* smentisce che il marchese di Lavalette sia venuto a Parigi. Egli non è partito da Londra.

Il bollettino dello stesso giornale considera la vertenza tra il sultano e il kedive come terminata.

Vienna, 14. — È priva di fondamento la notizia che la maggioranza del ministero abbia dato le sue dimissioni.

Vienna, 14. — Camera dei deputati. — Kaiserfeld fu eletto presidente.

Il ministro delle finanze presentò il bilancio del 1870. Le spese sono aumentate di 16 milioni e le entrate di 7. Il ministro dichiara che le spese del 1870 saranno tuttavia coperte senza ricorrere al credito.

Furono presentati alcuni progetti di legge.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 14 10.bre

	13	14
Rendita francese 3 % .	73 15	72 92
» » report .	— —	— —
» italiana 5 % . .	55 87	55 85
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana . .	— —	— —
Valori Diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete .	523 —	526 —
Obbligaz. » .	252 —	251 50
Ferrovie Romane	45 50	45 10
Obbligaz. » .	118 —	116 —
Ferrovie Vittorio Emanuele Obbligaz. id. 1863 .	152 50	151 —
Obbl. Ferrovie Meridionali .	167 75	167 25
Cambio sull'Italia . . .	4 1|2	4 5|8
Credito Mobiliare francese .	212 —	212 —
Obblig. della Regia tabacchi	441 —	441 —
Azioni	665 —	667 —

Vienna, 14

Cambio su Londra — —

Londra, 14

Consolidati inglesi . . . . 92 1|8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 14 dicembre.

5 %	E. L.	— —	d.	— —
Id.	FC. L.	57 85	d.	57 80
3 %	C. L.	34 70	d.	34 50
Impr. naz. pag. 5 %	FC. L.	80 30	d.	80 —
Obbl. Beni Ecclesiast.	N. L.	76 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. L.	688 —	d.	687 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	N. L.	463 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869 . .	N. L.	1700 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. L.	2050 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. L.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. L.	203 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	FC. L.	171 —	d.	170 —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. L.	335 —	d.	334 1|2
Obbl. 3 % delle dette	FC. L.	174 1|2	d	173 1|2
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. L.	455 —	d.	— —
Obbl. in s. non comp.	C. L.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. L.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in. sottoscr.)	N. L.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. L.	58 25	d.	— —
3 % id. id. . . .	N. L.	35 50	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. L.	81 —	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. L.	196 —	d.	— —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 % .	N. L.	375 —	d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. L.	20 83	d.	20 81

Prezzi fatti del 5 % 57 87 1|2 - 85 - 82 1|2 FC.

Borsa di Milano del 12 dicembre.

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . cont.	— —	— —
» » 5 % . f. m.	— —	57 70
Az. Banca Nazionale . cont.	2040 —	— —
Id. Str. ferr. Meridion. cont.	— —	330 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali f. m.	— —	174 —
» Beni demaniali . cont.	— —	— —
» » f. m.	449 50	— —
» Città di Milano 1866 cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 12 dicembre.

	Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana . cont.	57 60	57 15
» » » . f. m.	57 70	57 55
» in piccole partite f. m.	— —	— —
» Gennaro 1861 . cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . . f. m.	— —	2040 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	437 —	434 —
Az. ferrovie Meridionali f. m.	— —	— —
Obblig. Beni demaniali cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 12 dicembre.

Corso legale 57 52 1|2

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2045 2062

Prezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 86 a 20 85.

LOTTERIA DI BENEFICENZA. — *Vedi annunzio in quarta pagina.*

TEATRI DEL 15 DICEMBRE.

NICCOLINI — *Crespino e la Comare*, cantato dai fanciulli modenesi.

LOGGE. — Comm. *La moglie*.

PIAZZA VECCHIA. — Commedia *La cavolaia di Firenze* con Stenterello. Ballo *L'equivoco di un usciere*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.